

La musealizzazione di siti archeologici: considerazioni sul caso del Piemonte

Original

La musealizzazione di siti archeologici: considerazioni sul caso del Piemonte / Minucciani, Valeria. - ELETTRONICO. - (2012), pp. 244-253. ((Intervento presentato al convegno The archaeological musealization: multidisciplinary intervention in archaeological sites for the conservation, communication and culture tenutosi a Torino (ITALIA) nel 11-12 novembre 2011.

Availability:

This version is available at: 11583/2513749 since:

Publisher:

Umberto Allemandi & C

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

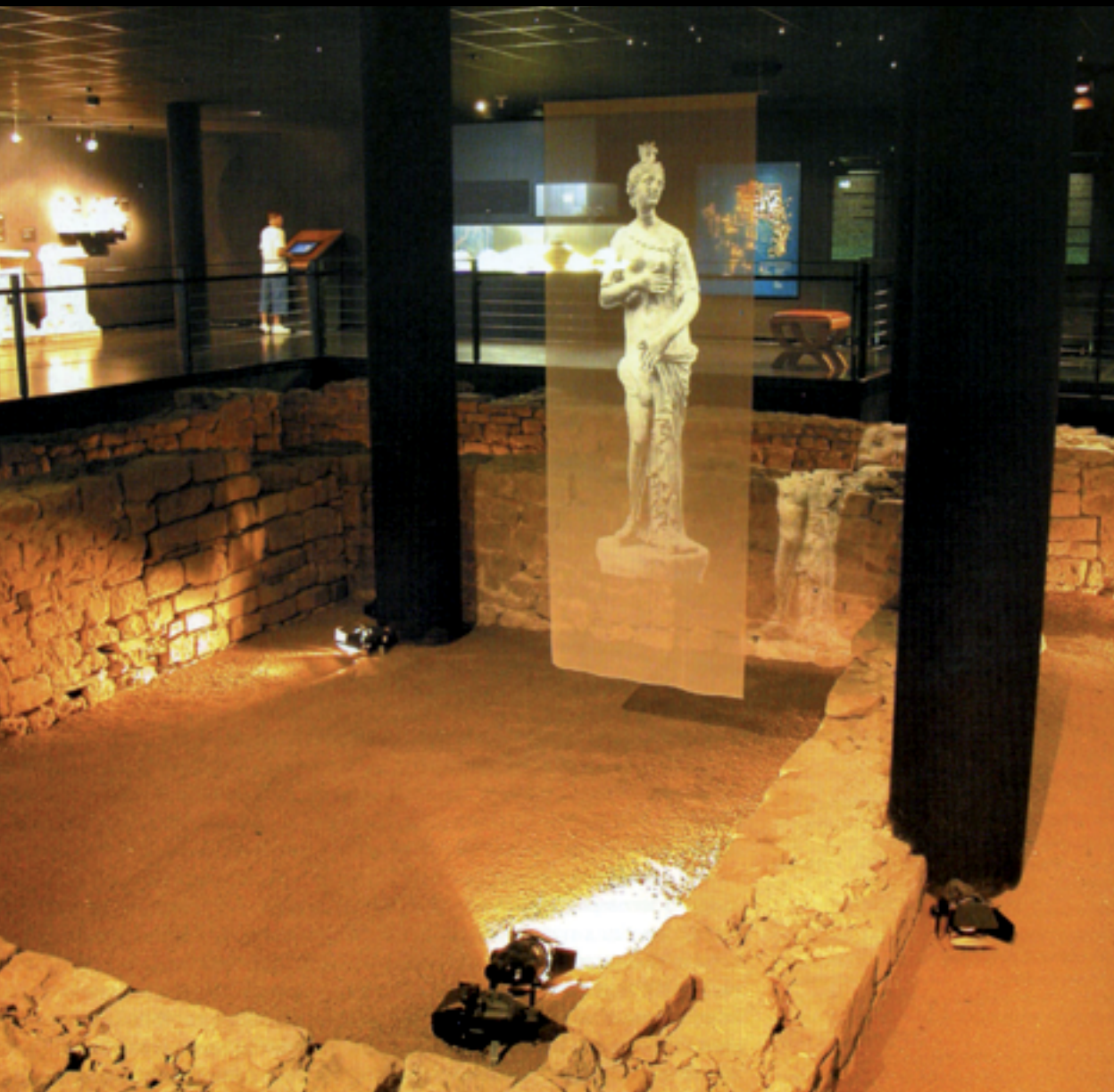
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

THE ARCHAEOLOGICAL MUSEALIZATION

EDITED BY
MARCO VAUDETTI
VALERIA MINUCCIANI
SIMONA CANEPA



THE ARCHAEOLOGICAL MUSEALIZATION

Multidisciplinary Intervention
in Archaeological Sites for the Conservation,
Communication and Culture

Edited by
Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa

Published by Umberto Allemandi & C.
via Mancini 8
10131 Torino, Italy
www.allemandi.com

First published 2012

© 2012 Umberto Allemandi & C., Torino
All rights reserved
ISBN 978-88-422-2120-3

The Archaeological Musealization

Editors

Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa

Acknowledgements

Politecnico di Torino

Politecnico di Milano

Università degli Studi di Genova

Università degli Studi di Palermo

Università di Roma «La Sapienza»

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con i contributi finanziari del Ministero dell'Istruzione, dell'Università
e della Ricerca PRIN 2008.

The publication of this volume has been realized with financial contributions
of the Ministry of Education, University and Research PRIN 2008.

Sommario

- 9 *Prefazione / Foreword*
Marco Vaudetti

- 15 Oratori

- 17 *Oltre il Parco Archeologico: le esperienze nei siti antichi del Salento*
Francesco Baratti

- 23 *Three Different Ways to Exhibit Archaeology: Herne, Xanten and Chemnitz*
Felix Becker

- 31 *Interventions in the “Part Alta” of the Roman City, Tarragona*
Jordi Casadevall Dalmau

- 39 *Multiple Interpretations, Technological Applications and Public Interaction in Archaeological Museums in Europe*
Nikolas Papadimitriou

- 51 *Archaeological Museography: Presentation and Representation*
David Pérez García

- 61 Paper

- 63 *Musealization to the Iberian Oppidum at Sant Sebastià de la Guarda (Palafrugell, Baix Empordà) and its Public Use*
Josep Burch, Martirià Figueras, Antoni Rojas,
Jordi Vivo

- 71 *The Museographic Presentation of the Forum of the Roman City of Empúries (L'Escala - Catalonia)*
Pere Castanyer, Marta Santos, Joaquim Tremoleda,
Joaquim Monturiol
- 83 *The Exhibition at the Traiano's Markets and at the Museum of the Imperial Forum as Example of Dialogue and Interaction with the Ancient*
Anna Maria Loiacono
- 89 *The Restoration Project of Hellenistic Agorà of Kos: the Anastylis of a Section of the Eastern Colonnade and the Musealization of the Archaeological Area*
Rossana Netti
- 99 *Mine Under the Roof: Parque Arqueològic Minas Prehistòriques de Gavà*
Andrea Ronzino
- 103 *From Static Conservation to Dynamic Displays: Interactive Exhibitions in Museum Culture*
Zinaida Svestelnik
- 111 *Coverage of Chromatius Hall, Aquileia*
GTRF - Giovanni Tortelli Roberto Frassoni architetti associati
with Gianni Naoni, Michela De Munari
- 115 *Communication with the Relics in Oblivion: Studying the Musealization of "Daming Palace Open-air Museum" in China*
Xianya Xu
- 121 Posters
- UNITÀ DI RICERCA DI GENOVA
- 153 *Paesaggi Culturali*
Franz Prati
- 155 *Dal rudere all'icona*
Alessandro Valenti
- 158 *Archeologia+Paesaggio+Turismo=Museo Diffuso*
Massimiliano Giberti

UNITÀ DI RICERCA DI MILANO

- 168 *Archeologia/Archeologie: identità e rappresentazioni
museografiche*
Luca Basso Peressut
- 176 *Architetture per l'Archeologia*
Pier Federico Caliari, Michele Di Santis,
Carola Gentilini, Carolina Martinelli
- 188 *Museografia per il paesaggio archeologico dei conflitti nel XX secolo
in Europa*
Michela Bassanelli, Gennaro Postiglione

UNITÀ DI RICERCA DI PALERMO

- 198 *Architettura per l'archeologia urbana: l'esperienza di Palermo
e le ricerche a essa collegate*
Maria Clara Ruggieri Tricoli

UNITÀ DI RICERCA DI ROMA

- Allestire l'Antico
- 207 *Un progetto per le Terme di Caracalla*
Lucio Altarelli
- 212 *Margini*
Paola Veronica Dell'Aira
- 216 *Servizi*
Daniele Mancini
- 218 *Accesso e multimedialità*
Giovanna Donini
- 221 *Percorsi del Frigidarium e dell'Asse dell'acqua*
Romolo Ottaviani
- 224 *L'Asse della cultura e dello spettacolo*
Paola Guarini
- 227 *Spazi ipogei*
Andrea Grimaldi
- 231 *Un video per la musealizzazione delle Terme di Caracalla*
Rosalba Belibani

UNITÀ DI RICERCA DI TORINO

- 240 *La musealizzazione di siti archeologici: risvolti tematici
alle diverse scale di approccio*
Marco Vaudetti
- 244 *La musealizzazione di siti archeologici: considerazioni sul caso
del Piemonte*
Valeria Minucciani
- 254 *La situazione del patrimonio archeologico a Torino: introduzione
alla ricerca*
Luisella Pejrani Baricco
- 257 *La musealizzazione di siti archeologici: il caso di Torino*
Simona Canepa
- 265 *La musealizzazione di siti archeologici: i casi di Susa e Ivrea*
Maria Pia Dal Bianco
- 266 *Susa: archeologia di una capitale alpina*
Federico Barello
- 268 *La valorizzazione e l'allestimento del Parco Archeologico
della Rocca e del Museo al Castello della Contessa Adelaide
a Susa*
Maria Pia Dal Bianco
- 271 *La situazione del patrimonio archeologico a Ivrea: introduzione
alla ricerca*
Luisella Pejrani Baricco
- 273 *Archeologia a Ivrea tra antico e modernità: la valorizzazione
e l'allestimento delle aree archeologiche dell'ex hotel La Serra*
Maria Pia Dal Bianco
- 279 *Editors*

La musealizzazione di siti archeologici: considerazioni sul caso del Piemonte

VALERIA MINUCCIANI

L'Unità di ricerca del gruppo di Torino ha tratto impulso e sollecitazione dalla sua stessa composizione interna, variegata per competenze e ruoli.

Questo presupposto ha implicato un approfondimento secondo tre binari paralleli e tre diverse scale: territoriale, di contesto, di dettaglio. Il percorso si è dunque articolato in una dialettica costante, i cui esiti siamo in grado di presentare allo stadio intermedio in cui si trova la ricerca.

Il tema oggetto di studio non può essere posto senza una domanda di senso più ampia e una doverosa premessa di carattere generale. Le tracce archeologiche in Italia sono un patrimonio diffuso, dal quale nessuna Regione si può dire esclusa. Ma se da un lato il Paese può vantare emergenze di indiscussa eccezionalità, che svolgono in modo autonomo una potente attrazione di interesse, dall'altro tale patrimonio diffuso è costituito da elementi - è il caso del Piemonte - che singolarmente non sono in grado di intercettare né grandi risorse né un grande pubblico.

La massa critica, dunque, va raggiunta a livello di rete e di sistema: questo è il primo motivo per cui abbiamo sentito il bisogno di non tralasciare considerazioni e approfondimenti a carattere territoriale. Il secondo motivo parte dalla consapevolezza che una musealizzazione ben riuscita è in realtà l'ultimo atto di una catena che si inizia a livello decisionale e amministrativo più ampio, con ripercussioni sui singoli siti.

Approfondimenti di carattere più puntuale sono stati dunque affiancati a una ricognizione a livello regionale, nonostante siano tuttora disponibili *carte archeologiche* vere e proprie solo per porzioni ridotte di territorio. Esulando la ricognizione del patrimonio archeologico regionale dagli obiettivi dell'Unità di ricerca, è parso viceversa pertinente documentarne l'attuale grado di musealizzazione - obiettivo risultato meno agevole di quanto ci si potesse aspettare. Occorre incrociare i dati a conoscenza dei singoli funzionari - che si riferiscono

a un panorama variegato di interventi, non tutti riconducibili a una musealizzazione / e proporre una sistematizzazione insieme con la delimitazione del campo.

Che cosa includere o meno, e quali confini stabilire per la ricognizione, ha implicato decisioni di ordine pratico e metodologico. *In primis* l'operazione presupponeva una definizione del contesto archeologico stesso da prendere in considerazione. Come ben sappiamo, il termine «archeologia» è stato adottato in tempi abbastanza recenti anche per ambiti temporali molto vicini a noi (si veda il caso ormai consolidato dell'archeologia industriale), e la stessa archeologia classica viene da più fonti considerata inscindibile da quella medievale. In un primo stadio abbiamo preferito essere inclusivi, riservando a una seconda fase ulteriori scremature e *distinguo*.

Allo stato attuale, oltre a episodi già a conoscenza dei componenti del gruppo di ricerca¹, la rilevazione è già stata avviata con la Direzione Cultura della Regione Piemonte², e sarà integrata con i dati in possesso delle Soprintendenze.

Sotto il profilo metodologico, va sottolineato che le fonti su cui redigere la mappa dello stato di fatto non sono né organiche né sistematiche. Le istituzioni sono in grado di censire *ufficialmente* gli interventi che hanno intercettato tramite l'iter amministrativo, cui si aggiungono informazioni trasversali e informali: a volte la fruizione al pubblico si evolve non tanto mediante opere quanto in pratiche di gestione e funzionamento.

Molti casi possono dunque sfuggire a questa maglia: pertanto la mappa che è stata redatta rappresenta una prima, provvisoria sintesi da implementare e perfezionare nel prosieguo della ricerca. Vi è stato sovrapposto lo stradario romano, la cui trama evidenzia l'ossatura della diffusione sul territorio e costituisce un riferimento costante per la riflessione.

Il procedimento della raccolta dei dati e delle informazioni, non solo a livello territoriale ma anche a scala di maggiore dettaglio, nonché il confronto con consulenti e collaboratori alla ricerca, ha evidenziato una volta di più la sovrapposizione e la trasversalità delle competenze che insistono sul medesimo sito archeologico (tema particolarmente evidente in un contesto urbano). Ambiti amministrativi all'apparenza molto lontani si trovano dunque ad affrontare e disciplinare / con intenti e *missions* che possono apparire addirittura antitetici / l'intervento su queste aree; i canali di comunicazione si allentano, con evidenti ripercussioni sul coordinamen-

to quali interferenze a catena all'interno dei processi decisionali. Anche a livello regionale non si identifica chiaramente, dunque, una strategia unitaria di valorizzazione: si può però affermare che la casistica è ricca e che anche nel settore dei beni archeologici, dopo un lungo periodo scandito da rinvenimenti e da azioni mirate esclusivamente alla tutela, la situazione si stia positivamente volgendo verso una vera e propria *musealizzazione*.

Pur essendo il nostro campo di ricerca specificamente mirato agli interventi *in situ*, dove l'inalterabilità dei reperti richiede che sia il museo a muoversi loro incontro e non viceversa, non si deve ignorare lo stretto rapporto che lega i siti archeologici ai beni mobili in essi rinvenuti e migrati verso le mura protettive dei musei. Persistendo il primato della conservazione *sull'integrità dell'informazione* al pubblico, sul sito originario molto spesso permangono soltanto le rovine delle strutture / mentre i resti (per natura non mobili) dell'apparato decorativo e *secondario* dell'architettura vengono rimossi e posti sotto protezione altrove.

Il prezzo di tale stradicamento può essere soltanto in parte riscattato da un forte nesso (i cui modi non sono stati tuttavia sinora esplorati in profondità) tra museo tradizionale e sito.

La ricognizione, per quanto a uno stato provvisorio, dice alcune cose sia sul patrimonio archeologico piemontese (diffuso sul territorio, ma non trainante per il turismo), sia sugli interventi posti in essere per la sua valorizzazione.

I contesti e le situazioni sono peraltro i più diversi: per consistenza, localizzazione e stato di conservazione. Vi sono casi costituiti da pochi lacerti e altri di notevole estensione; alcuni hanno un valore documentario del tutto corrente, altri eccezionale³. Vi sono giacimenti archeologici in contesto extraurbano (ove sopravvivono senza traumi, ma poco praticati ed esterni a circuiti importanti di visita), e molti altri nei centri urbani (localizzazione carica di vincoli funzionali ma anche ricca di opportunità, in grado di intercettare i flussi turistici); per la maggior parte giacciono su terreno pubblico, ma in molti casi si trovano anche all'interno di aree private (spesso intrecciati con le fondamenta di caseggiati: fra i casi studio dell'Unità di ricerca si vedano gli esempi a Torino e Ivrea).

E, per ognuna di queste tipologie, si annoverano episodi di buona conservazione ed episodi di degrado.

A volte mancano anche le risorse per una conservazione di base: il sito riportato alla luce, una volta ceduti i suoi segreti agli studiosi,

rischia di andare incontro a una progressiva e irreversibile rovina. In questi casi può rendersi necessario compiere una scelta estrema di conservazione: il reinterro. Sotto certi aspetti è stato il destino delle necropoli di Ornavasso, rinvenute alla fine dell'Ottocento e assunte in breve a una certa fama: quasi duemila reperti sono stati prelevati, ordinati ed esposti al Museo del Paesaggio di Pallanza, mentre il sito è stato rimesso in pristino e una semplice segnalazione *in loco* è tutto quanto ne denuncia la presenza.

Non va dimenticato che i metodi di lavoro e le scelte effettuate in sede di scavo sono pesantemente influenzati dal periodo storico in cui si verificano, e che le conseguenze sono quasi sempre irreversibili. Altrettanto e forse più articolata è la situazione concernente lo stadio successivo alla conservazione: la visitabilità e la *fruizione* (termine ambiguo) del sito.

Se, come si è detto, la musealizzazione è l'ultimo anello di una catena, già al momento del rinvenimento e già negli interventi conservativi questo obiettivo deve essere tenuto in considerazione. È infatti importante ricordare che presupposto per una musealizzazione e per una gestione efficace è la «condivisione del valore», che non si induce *tout court* bensì va attentamente costruita: già in sede di scavo e di interpretazione occorre dunque favorire la partecipazione e la divulgazione. A titolo di esempio, una tendenza museografica attuale consiste proprio nell'espore la stratigrafia originale dello scavo⁴, anziché riprodurla all'interno di vetrine nelle sale di un museo archeologico. Si tratta di una scelta espositiva interessante che si interfaccia con il lavoro degli archeologi, ma va preventivata da subito.

Connessa con la conservazione del sito è la manutenzione ordinaria⁵. Gli oneri della conservazione e della manutenzione sono spesso tanto gravosi da dissuadere da ulteriori interventi di valorizzazione. Accade così che soltanto quando i primi siano garantiti ci si appresti a progettare i secondi: mentre un approccio più integrato a entrambi potrebbe creare circuiti virtuosi e sinergie.

Per quanto riguarda l'apertura al pubblico, un'operazione prodromica irrinunciabile è la messa in sicurezza: nella maggior parte dei casi, se non nella totalità, il sito archeologico è infatti un luogo dove la visita non è agevole, dove i piani di calpestio sono irregolari e dove pubblico e reperti vanno protetti gli uni dagli altri. Questo, che può apparire un obiettivo minimale, per diverse ragioni rappresenta invece spesso un risultato cui ambire. Innanzitutto, pur non essendo un intervento molto remunerativo dal punto di vista

dell'immagine, la messa in sicurezza comporta oneri non indifferenti. Per di più, non dovrebbe essere realizzata senza un progetto più generale e quindi con ulteriori investimenti: infatti molta della comunicazione museografica avviene grazie all'organizzazione dei percorsi (compresa la scelta dei materiali), alla definizione di punti di osservazione privilegiati e altri accorgimenti analoghi. In ultimo, non per importanza, si tratta di un'operazione pur sempre invasiva: e questo innesca una serie di problematiche, progettuali e amministrative, ancora una volta onerose in tutti i sensi.

Nei casi in cui questi primi, consistenti ostacoli siano stati felicemente superati, si apre la via a un progetto di messa in valore vera e propria. In questa fase aumenta ulteriormente l'importanza di una costruttiva collaborazione e di un confronto vero tra archeologi e professionisti della comunicazione museografica.

La nostra panoramica, allo stato attuale, presenta una certa gamma di situazioni a riprova di un positivo fermento nel settore. Sicuramente un buon livello di diffusione sul territorio ha ormai l'accesso, nelle sale attrezzate dei musei archeologici, ai reperti mobili rinvenuti nei diversi siti. Risulta infatti una quarantina di musei a carattere prevalentemente archeologico attualmente aperti al pubblico, oltre ad alcuni altri che ospitano una sezione archeologica accanto alla collezione principale. Sia la provincia di Cuneo sia quella di Torino ne contano una decina, mentre in provincia di Biella se ne annovera uno soltanto: ma è interessante notare che nessuna provincia ne è sprovvista.

Come già ampiamente dibattuto in diverse sedi, la distribuzione sul territorio di queste istituzioni museali tende a recuperare le relazioni fra reperti mobili e sito di origine, ma una lettura di insieme è ancora difficile. In realtà alcuni musei sono dedicati ai ritrovamenti di un sito specifico, cui si è riusciti a mantenerli contigui: si veda il Museo Archeologico dell'Abbazia di Novalesa che, insieme con l'Abbazia stessa, disegna un quadro documentario di rilevante interesse.

La maggior parte dei musei archeologici, comunque, ha una competenza territoriale più vasta, ancorché precisamente delimitata: si veda il Museo Archeologico del Canavese (a Cuorgnè), che ospita reperti provenienti da antichi insediamenti locali e necropoli, in grado di raccontare tutte le più importanti fasi dell'evoluzione del territorio, dalla preistoria al Medioevo.

Altri ancora custodiscono collezioni di provenienza diversa, ma devono il proprio *appeal* soprattutto a specifici nuclei di materiale:

si veda il Museo del Paesaggio di Pallanza, che insieme con reperti provenienti anche da altre regioni d'Italia espone i ritrovamenti delle necropoli nei pressi di Ornavasso cui si è già accennato. Proprio a questa raccolta, nota a livello internazionale da più di un secolo, il museo deve la sua rilevanza in ambito archeologico.

Altri, infine, affiancano la sezione archeologica a nuclei di tipologia diversa: si veda il Civico Museo Archeologico di Alba, in parte dedicato anche alle Scienze Naturali.

Come si è detto, però, l'interesse dell'Unità di ricerca si è concentrato sui siti archeologici, ovvero sul patrimonio immobile / che non sempre può vantare un nesso con un museo.

Per alcuni siti si è pervenuti al primo embrione di musealizzazione / la visitabilità: il caso studio di Industria ben rappresenta questa tipologia in quanto, in estrema sintesi, dimostra come la visitabilità sia legata non solo alla possibilità fisica dell'accesso al sito ma anche alle condizioni di contorno (linee di comunicazione, parcheggio, eccetera) che la possono agevolare o meno. Non è questa la sede per descrivere nel dettaglio le problematiche legate alle infrastrutture, al complesso frazionamento delle proprietà circostanti, allo scollamento fra il sito e il luogo deputato a centro di interpretazione (situato a una certa distanza, nel centro di Monteu da Po)⁶, ma si tratta di considerazioni doverose. Alla specifica area archeologica è possibile accedere per seguire un percorso lungo il quale una serie di interventi, sia pure non organici, indica una precisa volontà di comunicazione: per esempio la rievocazione di forme tramite la vegetazione. Simile è il caso di Libarna (Serravalle Scrivia), che ha beneficiato di importanti lavori di conservazione ed è aperto al pubblico / ma che soffre un conflitto nei confronti dell'infrastrutturazione del territorio che sembra ricorrente nel tempo⁷.

Un'altra forma di valorizzazione è l'integrazione delle vestigia nel contesto di «parchi archeologici». Rimandando ad altra sede le riflessioni su questa specifica tipologia, basti citare gli esempi del Parco Archeologico della Tur d'Amun di Bardonecchia (sulle strutture fortificate del XII secolo), del Parco Naturale dei Lagoni di Mercurago (attrezzato per un percorso archeologico) e della stessa area delle Porte Palatine a Torino (risistemata in tempi recenti a parco) / per cogliere l'eterogeneità della casistica.

A questo filone appartiene anche la messa in rete di siti, come nel caso virtuoso (e a quanto ci risulta unico in Piemonte) della Valle di Susa, relativa a un sistema territoriale ben delimitato dal punto di

vista geografico e amministrativo / che richiederebbe però maggiori risorse.

Infine si riscontrano casi in cui si può parlare a tutti gli effetti di una musealizzazione del sito archeologico: com'è senz'altro quello di Bene Vagienna, scandito da un lungo percorso di successivi interventi nell'ambito di un piano generale. Non solo sono stati messi in atto veri e propri accorgimenti museografici *in situ*, ma si è anche intrapresa la via delle tecnologie virtuali. Ciononostante molto resta da fare sia per la promozione e la comunicazione del sito, sia per la sua integrazione in un sistema territoriale (il Cuneese) che presenta molte risorse archeologiche.

Proseguendo con estrema sintesi nella panoramica, sembra opportuno segnalare talune ricorrenze e ulteriori problematiche.

Fra le prime, è interessante isolare la casistica delle sovrapposizioni di edifici di culto, in cui su preesistenze paleocristiane sono state edificate nuove chiese e cattedrali: qui l'uso sopravvive all'edificio, rovesciando le logiche consuete in cui la rovina testimonia con il suo inarrestabile declino una funzione ormai da lunghissimo tempo abbandonata. In molti casi, in Italia e non solo, tale stato di fatto ha indotto la creazione di percorsi archeologici ipogei e la concomitante organizzazione di musei di tipo diocesano, senza ostacolare il persistente uso liturgico dell'edificio soprastante. Il Duomo di Torino è un tipico esempio di questa tipologia, che meriterebbe di essere studiata sistematicamente.

Problematiche ricorrenti, invece, sono legate all'urgenza conservativa di lacerti *in situ* particolarmente significativi o fragili: l'esigenza di proteggere con coperture permanenti le rovine si rivela di volta in volta / e non solo in Piemonte / un tema progettuale arduo, un intervento invasivo, un'alterazione paesaggistica e un ostacolo alla visita. Il panorama internazionale presenta casi di estremo interesse in cui le coperture diventano veri e propri edifici museali costruiti sul sito; a livello regionale si registrano molti esempi di coperture che non solo dal punto di vista paesaggistico ambientale, ma anche da quello conservativo e museografico non offrono certo prestazioni soddisfacenti.

Nella mappa, infine, sono soltanto accennate le possibilità di sinergia con altri poli di attrazione sul territorio. Un legame elettivo, già evidenziato, è naturalmente quello con i musei archeologici ove sono conservati ed esposti i reperti mobili rinvenuti nei siti. Ulteriori

sinergie però possono e debbono essere trovate con altri elementi in grado di catalizzare l'attenzione e fare sistema: si tratta non solo delle aree verdi e a parco (che sono state rappresentate nella mappa), ma anche di altre emergenze di interesse storico e culturale, o di servizi di tipo commerciale (un outlet⁹), o ancora di manifestazioni temporanee ed eventi di grande richiamo sul territorio.

A provvisoria conclusione, possiamo comunque affermare che se da un lato la situazione appare in positiva e costante evoluzione, la via segnata dalla museografia contemporanea è ancora lunga da percorrere. L'obiettivo è preservare la memoria, ma la memoria è collettiva: il *ricordo*, invece, è personale e per questo non ci abbandona. Il museo deve trasformare la prima nel secondo, e perché questo avvenga occorre che la visita sia un'esperienza che non si dimentica: che è precisamente il tema del progetto museografico.

¹ Si segnalano anche le tesi di laurea. Fra le più recenti: F. Omodeo, *La musealizzazione dei siti archeologici: il caso di Bene Vagienna*, Politecnico di Torino, relatore Paolo Mellano, correlatore Valeria Minucciani, a.a. 2010-2011; G. Milione, *La musealizzazione archeologica in contesti extraurbani: il caso Industria*, Politecnico di Torino, relatore Valeria Minucciani, correlatore Liliana Bazzanella, a.a. 2009-2010.

² Un particolare ringraziamento alla dottoressa Laura Carli, per la sua fattiva collaborazione in questa fase di ricognizione.

³ Si veda il caso di Industria che testimonia l'esistenza di un tempio a Iside, culto di cui in Italia restano poche tracce, e dal quale provengono alcuni reperti di estremo interesse, conservati nel Museo di Antichità di Torino.

⁴ Si veda il caso della Vietnam's Thang Long Royal Citadel, aperta temporaneamente al pubblico nel 2010, in cui i visitatori potevano «leggere» unità stratigrafiche non rimosse, con grande attenzione alla comunicazione per i «non addetti ai lavori». Al periodo di apertura si è alternato un periodo di chiusura destinato ad attività di ricerca e conservazione.

⁵ Consistente soprattutto nel contenimento, o regimentazione, del verde e in periodiche operazioni di pulizia. Il verde correttamente mantenuto può anche supportare la comunicazione, mentre al contrario può essere causa di pesante degrado.

⁶ Da segnalare la stipula, nel 2009, del *Protocollo d'Intesa* tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, la Regione Piemonte, il Comune di Monteu da Po, l'Ente di gestione del Parco Fluviale del Po Torinese e il dipartimento di Progettazione architettonica e Disegno industriale del Politecnico di Torino, che è approdato nel 2010 a una prima serie di linee guida per la valorizzazione del sito archeologico di Industria.

⁷ Infatti è stato compromesso dalla linea ferroviaria realizzata all'inizio del Novecento, e i lavori attualmente previsti per il terzo valico lambiscono pericolosamente l'area archeologica.

⁸ Definizione che resta ambigua nonostante sia stata esplicitamente introdotta a livello normativo dal T.U. 490/1999 e poi dal D.lgs. 42/2004, che sottolineano la presenza di valori storici archeologici e paesaggistici ambientali, nonché la dotazione di servizi tipici del museo all'aperto.

⁹ A questo proposito è significativo il caso di Libarna, in cui, grazie al supporto economico privato dell'outlet di Serravalle, è stata pubblicata nel 2008 una breve guida al sito archeologico.

Abstract

Like most Italian regions, Piemonte has a widespread archaeological heritage, but it can't attract many visitors neither convey great resources. The Research Unit of Turin is doing an overview of the current state of the archaeological musealization in the region.

In recent times, the situation has a good trend, and several recurrences can be identified. Today there are many traditional museums of archaeology (that eradicate the finds from their original places), and every town has got some. The situation of archaeological sites is different, and more difficult.

Sometimes the movable heritage has been saved in the museum, and the site has been restored to previous situation (e.g. the necropolis of Ornavasso), sometimes the site is open without a true project (e.g. Industria), and sometimes you can really see some museographical interventions (e.g. Bene Vagienna).

In other cases, the sites are arranged as "archaeological park", but this type (even if covered by specific legislation) is still very inclusive and heterogeneous (see the different cases of Bardonecchia, Mercurago and Turin). Finally, we can find many sites organized in "network" (e.g. the Valle di Susa).

In addition, there are recurrent cases (in Italy) that are worth deepening: the superposition of worship buildings on an early Christian core, where are created underground paths and diocesan museums, without interfering with the ongoing liturgical destination.

A separate subject is the coverage *in situ*, to protect remains particularly important or fragile: as many cases show, these solutions not only deaden the perception of the site or the museological communication, but also do not respond to conservation requirements that generated them.

The situation in Piemonte, in the positive evolution and very careful to preserving, is now in need of a stronger impulse into museographic measures, to ensure more captivating visit experience.

VALERIA MINUCCIANI

Ricamatore presso il Politecnico di Torino, dove insegna Museografia e ha approfondito diversi filoni fra cui, oltre alla Musealizzazione archeologica, il museo all'aperto/diffuso e il museo di arte sacra e beni culturali religiosi.

Ha svolto e svolge consulenze progettuali su questi temi. Fino al 2007 è stata membro della Commissione liturgica diocesana di Torino per i Beni culturali; dal 2010 fa parte del Collegio docenti del corso *Musei Diocesani. Orientamenti* della CEI (Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici); è membro del comitato di redazione della rivista «Nuova Museologia Agraria». È autore di numerose pubblicazioni sui temi della museografia (con riferimento ai musei di arte e di arte sacra, alla musealizzazione dei contesti antichi, all'utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione nel museo contemporaneo).

Il convegno internazionale svoltosi a Torino nei giorni 11-12 novembre 2011 ha messo a confronto, all'interno di un variegato quadro multidisciplinare, posizioni molto attuali a scala nazionale e internazionale. Gli interventi di archeologi, architetti, museografi e conservatori hanno delineato un panorama complesso, aperto a ulteriori indagini e sperimentazioni, in cui emerge il ruolo strategico del progetto architettonico nell'ambito della valorizzazione delle aree archeologiche.

The International Conference held in Turin (11th-12th November 2011) compared, within a rich and multidisciplinary framework, contemporary positions at national and international level.

The interventions of architects, archaeologists, museographers and conservators outlined a complex scene, open for further developments and researches, that emphasizes the strategic role of architectural design in the field of archaeological sites enhancement.

